sabato 8 ottobre 1977

# quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n°. 226
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze. tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

La riapertura delle sedi del Msi è una provocazione

# Vergognosa protezione di magistrati al Msi

**I fascisti rientrano nelle sedi grazie al giudice De Matteo - Omicidio volontario per Lenaz - Si tenta di confondere l'inchiesta: quanti erano i fascisti? - La Procura della Repubblica e il ministro degli interni devono rispondere del loro operato**

Roma, 7

Ieri sera a Piazza Bologna i fascisti erano in festa; su un cartello pubblicitario, quello dello jagermeister, una scritta atroce, lugubre, criminale: «beve jagermeister perchè ha ucciso Walter Rossi - così fan tutti». È questo ciò che ha fatto il giudice corrotto De Matteo: ha riaperto le sedi fasciste da dove i criminali neri oggi possono di nuovo uccidere, pubblicizzandolo, vantandosene, parafrasando la pubblicità.

De Matteo è il procuratore capo della repubblica sotto inchiesta per le tangenti dalla regione; questo già dà il senso di quale personaggio ora protegga la teppaglia fascista, di quale personaggio si è opposto alla ormai generale volontà popolare, di sciogliere il Msi e di chiudere i covi neri.

Ieri nella città c'era molta rabbia, molta esasperazione; a piazza Bologna, dove c'è uno dei covi riaperti dal procuratore capo, regnava il terrore: la gente passava di corsa, in mezzo a gruppi di fascisti che megafonavano, davano volantini; sotto i giubotti le pistole ostentate, a riprova che la strategia dell'assassinio non è finita, che la Balduina non è stato che un inizio, che Walter è stato ucciso, ma i fascisti possono continuare a farlo impunemente.

Noi denunciamo il procuratore capo della repubblica, come un complice oggettivo (se non soggettivo) dello squadrismo nero.

Ma non solo lui è complice: complici sono il ministro Cossiga che ancora una volta in Senato ha parlato di «fascismo rosso», infamando la coscienza delle centinaia di migliaia di antifascisti, di democratici che sono scesi in piazza, che hanno indicato gli obiettivi da colpire, le sedi del Msi. La volontà popolare ha imposto alla polizia la chiusura di 4 sedi; altre sedi sono saltate davanti ai cortei di massa militanti, alla determinazione a farla finita con il Msi e i suoi squadristi. Ma, come abbiamo già scritto ieri, la magistratura protegge lo squadrismo nero, protegge il Msi.

Dopo sentenze contro il Fdg, come quelle di Padova e di Venezia, appare del tutto provocatorio il dissequestro delle sedi fatto da De Matteo; come appare provocatorio anche l'assoluzione di 77 fascisti, fra cui i peggiori picchiatori neri, golpisti del sud, a Messina. È il sintomo di una protezione che ha radici ben più profonde; è la protezione democristiana, è quella del ministro degli interni Cossiga che, prima ammonisce i fascisti e poi manda le truppe, i reparti di polizia, come ieri ha fatto a piazza Bologna, per «lasciare tranquillamente far politica» alla teppaglia nera.

Insomma, Cossiga è lui che predica l'antifascismo di maniera, è lui che dà spazio, connivenza e copertura ai vari Lenaz, Addis, Saccucci, Almirante, ecc. che ha come obiettivo non spazzare via il fascismo, ma colpire l'opposizione al patto a sei, utilizzando tutti gli strumenti che ha in mano, *perchè li ha in mano i fascisti*, per terrorizzare, per promettere nuove leggi speciali, nuovi strumenti tecnici e politici.

Ti colpisce questo nuovo parallelismo fra la situazione in cui fu ucciso Walter Rossi e quella di ieri a piazza Bologna; la polizia stava quel tragico venerdì sera, per proteggere i fascisti, per coprirli col furgone blindato, per controllare che l'assassino fosse fuggito tranquillamente senza possibilità di essere individuato (un compagno che indicava i fascisti in fuga è stato picchiato dai poliziotti), come ieri stava a piazza Bologna, non per fermare lo squadrista che megafonava con una pistola nascosta in un volantino, ma per proteggerli qualora vi fosse stata una mobilitazione popolare, o una qualsiasi reazione da parte dei democratici dei quartieri.

A proposito del furgone blindato che ha protetto i fascisti quando hanno ucciso Walter Rossi; al magistrato Fernando Nostro, cui La Cava ha rimesso gli atti sia dell'istruttoria sui fatti di via delle Medaglie d'Oro, sia per la richiesta di incriminazione di Lenaz per omicidio volontario, chiediamo: i poliziotti del furgone blindato stavano a pochissimi metri dai fascisti; loro potrebbero dire chi è lo sparatore. Perchè non sono stati interrogati? E poi: il magistrato ha controllato gli ordini che i poliziotti avevano?

Se si desse una risposta a queste domande, sarebbe possibile arrivare ad una conclusione sulla questione dell'assassinio di Walter Rossi.

Ma noi non abbiamo molta fiducia che questa magistratura possa colpire i criminali neri e i mandanti; abbiamo visto che solo con la mobilitazione popolare è possibile stroncare il fascismo e colpire chi li protegge. Come dopo Brescia, come nei giorni scorsi, le sedi del Msi vanno chiuse con la mobilitazione popolare di massa, militante.

**C. G.**

## LA DISCRIMINANTE VERA È METTERE FUORILEGGE IL MSI

*Bufalini, autorevole esponente del Pci, scrive per* Rinascita *un editoriale in cui, senza mezzi termini, sollecita una più coerente iniziativa istituzionale nei confronti del Msi. Dice che la polizia romana porta le sue responsabilità per l'assassinio di Walter Rossi. Lamenta che nella magistratura e nella polizia si manifestano resistenze nell'applicazione del dettato costituzionale e della legislazione antifascista. E, per la prima volta in termini espliciti, dice che per «estirpare il cancro dei pitrentottisti» occorre preliminarmente liquidare lo squadrismo fascista.*

*Gli risponde subito Cossiga, il quale dichiara al Senato che il Msi è responsabile della morte di Walter non solo politicamente e moralmente, ma anche giuridicamente. Si rammarica della riapertura delle sedi missine, invocando una legislazione più aggressiva. Mette lo squadrismo fascista sullo stesso piano di quello rosso, ma, a sua volta, si rifà alla Costituzione, agli ideali e alla legislazione antifascista.*

*Cosa sta succedendo? Sarebbe certamente infantile semplificare tutto al punto di negare che non stia succedendo niente. Dietro le coperture più o meno strumentali e scontate qualcosa di nuovo c'è. Dopo Bologna più o meno tutti, e il Pci in particolare, hanno avvertito l'esigenza di correggere il tiro verso sinistra.*

*Dopo Bologna la tesi che alla sinistra del Pci vi sarebbe solo vandalismo, criminalità, avventurismo, evidentemente non reggeva più. Da qui l'idea che, in un modo o nell'altro, occorresse lanciare ponti ai rivoluzionari responsabili per affossare gli irresponsabili.*

*Così il Pci, sia pure in maniera contraddittoria, ha preso a «confrontarsi» con la sua sinistra. Così la Dc ha ripreso a giocare sui due tavoli della provocazione di stato [di cui i fatti di Roma sono un fulgido esempio] e della verniciatura democratica delle istituzioni. Così il Comune di Roma ha pensato bene di porsi come fattore di sintesi lanciando l'idea di una manifestazione nazionale contro il fascismo e la violenza.*

*Non c'è ragione di porsi sulla difensiva. Sono stati il Convegno di Bologna prima e le grandi mobilitazioni antifasciste dopo a rimettere in movimento il quadro. In questo senso possiamo dire che si manifestano i primi effetti [certo non ancora i primi risultati] dell'opposizione sociale e politica.*

*Si tratta allora di incalzare, senza nulla concedere sul piano dell'autonomia politica, evidentemente. Incalzare dicendo chiaro in faccia al Pci che l'unico modo serio per fare dell'antifascismo è mettere fuori legge il Msi, con un'iniziativa politica che va dalla militanza antifascista di massa all'uso di tutti gli strumenti istituzionali a disposizione.*

*È in grado di farlo il Pci senza scendere a compromessi?*

*Noi crediamo di no, perchè vediamo bene come il far proprio l'obiettivo della messa fuorilegge del Msi comporterebbe per il Pci la «distruzione» dei suoi rapporti con la Dc e lo Stato. Per questo il discorso di Bufalini, così come le aperture di Petruccioli sull'*Unità*, sono soltanto dei mezzi discorsi o discorsi di sostanziale copertura.*

*Il vincolo del quadro politico, in altri termini, è ancora determinante. Non per caso l'editoriale di* Rinascita *conclude escludendo che si ponga l'ipotesi di un ritorno all'opposizione; anzi viene riaffermata la necessità di spingere in avanti il quadro politico attraverso l'ingresso del Pci nel governo.*

*Per Cossiga, d'altra parte, lo «sparacchiare» sul Msi è reso da un lato obbligato per fare muro di gomma e recuperare un minimo di credibilità per le istituzioni, dall'altro lato è conveniente per quello che è oggi il Msi dopo la scissione filo-democristiana di Democrazia Nazionale.*

*Tanto più che, non qualificando la sinistra riformista la sua iniziativa con l'esplicita richiesta della messa fuorilegge del Msi, tutto può essere ricondotto dentro i binari del rafforzamento dello Stato, della svolta repressiva e della «guerra civile» contro l'estremismo e la violenza.*

*Insomma, per la Dc, o la sua maggioranza, si tratta di arginare gli effetti che l'opposizione di classe sta inducendo nel corpo del riformismo, ricattare il riformismo stesso con una chiamata in correo in difesa dell'accordo di governo e dello stato, sfondare a destra ridimensionando ulteriormente il partito di Almirante e Rauti, o quanto meno mettendolo sull'avviso.*

*Sono questi alcuni spunti che andranno ripresi e sviluppati. Intanto non possiamo perdere di vista che la battaglia antifascista in Italia è strettamente intrecciata con la battaglia antidemocristiana e antistatale e che, alla ripresa dello squadrismo fascista, si accompagna un'operazione politica senza precedenti di rafforzamento dello Stato.*

*Sono questi i contenuti su cui andare al confronto e allo scontro con la linea del compromesso storico nei movimenti di massa. È anche da qui che possiamo rifondare una prospettiva capace di saldare la battaglia per la democrazia alla battaglia socialista. Senza mai dimenticare che, a monte di tutto, deve esserci la nostra reale autonomia di iniziativa politica.*

**V. B.**

È in edicola lo speciale su Bologna del QdL

Sicuramente queste scene non succedono, però... però vale pur sempre la pena di leggerlo. I commenti dei compagni che lo hanno ricevuto ieri sono stati positivi, salvo che sulla prima pagina, la quale, effettivamente, risulta inferiore all'aspettativa. Succede... Intanto informiamo i lettori che tra oggi e domani dovremmo riuscire a coprire tutte le situazioni in cui non è arrivato ieri. Fa eccezione il Piemonte, dove, per problemi della locale distribuzione, potremo arrivare soltanto martedì. Per Torino, invece, i compagni si sono impegnati a venire a ritirarlo e a fornirlo alla distribuzione cittadina.

## Iniziativa del QdL sul pensiero di A. Gramsci

A quarant'anni dalla morte il pensiero e l'opera di Antonio Gramsci continuano a suscitare dibattiti e polemiche e a rappresentare un punto di riferimento per la storia del movimento operaio e comunista. Mentre si accrescono gli studi complessivi e particolari sul comunista sardo e prosegue il dibattito sul significato della sua eredità politica è importante che esso esca dal puro confronto tra «specialisti».

Abbiamo perciò pensato che il modo migliore per parlare di Gramsci sia farlo conoscere ai lettori e militanti esaminando l'insieme dei suoi scritti. Gli articoli che pubblicheremo sul quotidiano assolvono dunque alla funzione di illustrare e divulgare gli aspetti principali dell'opera di Gramsci per un primo inquadramento storico e teorico del suo pensiero.

È un momento iniziale di presentazione che può consentire un primo orientamento ma che certamente rimanda a compiti di approfondimento maggiori.

L'opera del comunista sardo verrà esaminata attraverso una serie di articoli che analizzano i diversi scritti dalla fase giovanile alle lettere dal carcere: Scritti giovanili e Sotto la Mole (a cura di Attilio Mangano), l'Ordine Nuovo 1919-20 (Riccardo Guastini), Socialismo e fascismo: l'Ordine Nuovo 1921-22 (Stefano Merli), La costruzione del partito comunista (Renato Levrero), La questione meridionale (Attilio Mangano), Il materialismo storico e la filofofia di Benedetto Croce (Emilio Agazzi), Il Risorgimento (Claudio Pavone), Note sul Macchiavelli sulla politica e sullo Stato moderno (Riccardo Guastini), Americanismo e fordismo (Maria Grazia Meriggi), Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura (Romano Luperini), Letteratura e vita nazionale (Antonio La Penna), Passato e presente (Claudio Pavone), Lettere dal Carcere (Alberto Tomiolo).

[*Da domani uscirà in pagina 6 il primo articolo*]

Per battere i 6.000 licenziamenti alla Montefibre

# La Montedison in lotta

**Lo sciopero generale del gruppo Montedison si è svolto ieri con una massiccia partecipazione - Le situazioni di Marghera e Priolo Particolarmente forte le iniziative nell'area piemontese dove è concentrato l'attacco all'occupazione**

Fermi oggi in tutta Italia i 200.000 lavoratori del gruppo Montedison. Lo sciopero era stato indetto per dare una prima ed efficace risposta alla decisione delgruppo Chimico di licenziare 6.000 lavoratori del settore fibre (Montefibre), ai quali si aggiungerebbero poi altri 4.000 lavoratori di imprese controllate dalla Montefibre e che verrebbero liquidate e gli oltre 7.000 dipendenti delle imprese di appalto. In tutto una manovra per alleggerire il settore tessile della Montedison di circa 16.000 lavoratori. Un «taglio» secco che consentirebbe all'impresa di ripristinare i profitti di un tempo.

A **Venezia** lo sciopero è riuscito al 100% ed è stato articolato nei diversi reparti. Oltre 1.000 lavoratori hanno partecipato alla assemblea riunitasi nel capannone petrolchimico. Nessuno dei partiti intervenuti ha però preso posizioni in positivo sulla situazione del gruppo, ed in particolare è stato ben difficile per l'esponente della Dc farsi sentire sotto l'ondata di fischi che l'ha accolto.

Anche nella zona industriale di **Siracusa**, a **Priolo** i lavoratori hanno scioperato per 4 ore. Gli addetti ai settori di produzione chimica hanno scioperato dalle 6 della mattina fino alle 14, mentre i lavoratori delle imprese di appalto hanno scioperato per tre ore dalle 7 alle 10. Attualmente 6500 i lavoratori del gruppo a Priolo, dei quali oltre 200 in cassa integrazione da mesi. Gli operai delle imprese d'appalto sono invece oltre 4000, ed anche loro sono interessati dai processi di ristrutturazione.

A **Porto Empedocle**, invece, lo sciopero non si è svolto, anche perchè i dipendenti rimasti in forza non sono che poche decine, a fronte della messa in cassa integrazione di oltre 300 lavoratori.

In tutte le altre situazioni produttive della Montedison lo sciopero si è svolto regolarmente, con una cospicua partecipazione anche alle assemblee che si sono avute in quasi tutte le sedi del gruppo.

Una grossa partecipazione ha contrassegnato lo sciopero dei lavoratori della Montefibre e Montedison del **Piemonte**: fra l'80 e il 100% le percentuali di adesioni in tutti gli stabilimenti soprattutto in quelli Vallesusa di Rivarolo e Collegno dove la mobilitazione di 4 ore, che si sta concludendo mentre scriviamo, ha segnato la ripresa con slancio della lotta per il posto di lavoro.

In pratica tre stabilimenti su sei del gruppo operanti nella regione rischiano lo smantellamento e sono in attesa di una soluzione da tempo (sono appunto quelle di Collegno, Rivarolo e Lanzo; in quest'ultimo stabilimento la cassa integrazione pressochè totale è già operante da tempo); altritre di Perosa, Susa e Strambino collegate per partecipazione azionaria alla Montefibre e quindi coinvolti nello sfascio delle stesse.

In soldoni lo smantellamento del gruppo vorrebbe dire 1700 licenziamenti, più seri pericoli per i lavoratori degli stabilimenti collegati. La partita è certamente grossa e di questo, ci ha detto

segue a pag. 2

## Perchè a quattro pagine

Il giornale di oggi esce a quattro pagine scorretto. Infatti un'assemblea dei lavoratori della tipografia (la cooperativa Coge) dovute alle difficoltà economiche del *QdL* e della stessa Coge, ha causato il ritardo. Domenica pubblicheremo un'ampia relazione del comitato di gestione sulla situazione del giornale, ma anticipiamo subito che il lavoro di ricostruzione che è andato avanti è gravemente compromesso dall'andamento della sottoscrizione. Se avessimo ricevuto le 500.000 quotidiane da quando le abbiamo chieste gli incovenienti di oggi non si sarebbero verificati. I compagni tutti lettori, ne traggano le conseguenze del caso.

## I «lacci e lacciuoli» di un sindacato troppo debole

*A otto mesi dalla presentazione della piattaforma rivendicativa del gruppo Montedison, la prima delle richieste avanzate, ovvero la pubblicizzazione del gruppo ed il suo inserimento nell'ambito delle partecipazioni statali, non solo non ha trovato riscontro alcuno, ma è stata di fatto contraddetta fino in fondo. Non solo infatti la Montedison non è stata in alcun modo pubblicizzata, ma al contrario si è ribadita, nelle dichiarazioni e soprattutto nella pratica, la sua immagine privata. Dalla nomina di Medici alla presidenza del gruppo, al suo successivo inserimento nella Confindustria [motivato proprio dalla necessità di ribadire la collocazione nella sfera dell'industria privata della Montedison], alla definizione dei caratteri della società finanziaria che dovrà gestire la presenza del capitale pubblico nel gruppo, ai 6.000 licenziamenti della Montefibre tutte queste cose hanno determinato, nel volgere di otto mesi, una accentuazione di una linea esattamente opposta a quella rivendicata dal movimento sindacale.*

*Su un altro versante, sempre collegato alle partecipazioni statali, abbiamo assistito ad una presa di posizione nettissima del sindacato, contro la svendita della società Condotte da parte dell'Iri, ed in modo ancora più netto oggi il ministro Bisaglia decide definitivamente di vendere l'impresa edile al capitale americano [anche se poi formalmente ha solo rinviato la decisione ad Andreotti]. Infine le minacce di sciopero generale proclamate dal sindacato in relazione al «golpe» governativo sulle pensioni: la minaccia è stata subito ritirata. È infatti bastato che il governo correggesse il «metodo», e il sindacato è apparso immediatamente meno rigido e disponibile a discutere.*

*Tre episodi che mettono in luce la debolezza pratica, a fronte peraltro di una verbosità minacciosa, della linea attuale delle tre confederazioni. Non è solo questione di mancanza di coraggio politico, e senz'altro non crediamo a coloro che sostengono che il sindacato è elemento di stabilizzazione e quindi lo giudicano ormai «perduto». È, al contrario, una questione ben più complessa, diremmo caratterizzata da due elementi contrastanti: da un lato la penetrazione della linea «astensionista» all'interno dello stesso sindacato, e dall'altro la difficoltà dei suoi settori più avanzati nel riuscire a definire una coerente ed efficace linea d'iniziativa contro le scelte di questo governo.*

*Una difficoltà che nasce dalla attuale natura del sindacato, fatta per molti versi di mediazioni obbligate, di reale impedimento, nelle strettorie delle strutture dirigenti del sindacato, nel fare emergere una linea fino in fondo, di classe. Una cosa è battere la linea del «non scontro» con il governo, all'interno delle strutture del sindacato, altra cosa è batterla nella pratica diffusa e capillare di iniziative di classe, fabbrica per fabbrica, zona per zona.*

*E l'esperienza ci insegna che solo con lo scontro aperto, franco, anche aspro, nelle strutture di massa del sindacato è possibile rintuzzare la linea che il Pci tenta di riproporre all'interno del movimento sindacale. Una linea fatta di fughe in avanti, ma prive di reali contenuti rivendicativi, sufficienti per mantenere vivo un legame con la classe lavoratrice, ma che nella pratica non incidono sulla politica coerentemente antioperaia di questo governo.*

*Ed allora il caso Condotte, come il caso Montedison, diventano un concreto banco di prova per l'insieme del sindacato. Non tanto nella misura in cui saprà far seguire scelte coerenti alle minacce, quanto nella capacità che saprà complessivamente dimostrare, di imporsi all'avversario, che in questi frangenti e nè più nè meno che il governo, comprese quelle forze formalmente estranee di semplice astensione, ma essenziali per la sua sopravvivenza.*

*Si tratta sostanzialmente di far vivere il sindacato come fondamentale elemento di opposizione a questo quadro politico. E ciò diviene possibile rompendo con il metodo della mediazione «a priori», e riportando questi termini dello scontro nel movimento, tra gli operai.*

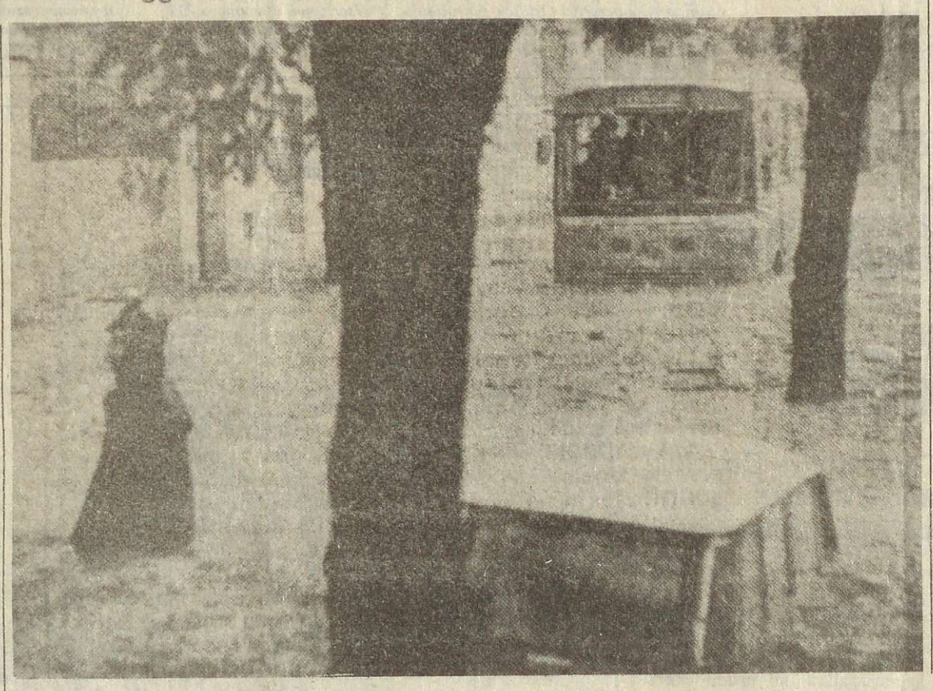
*Ma il tempo stringe, l'iniziativa del governo incalza, e incalzerà in modo sempre più efficace se non si saprà rintuzzarla, non solo a parole, e nemmeno con gli scioperi polverone, ma con una concreta ripresa dell'iniziativa di classe su obiettivi precisi, che sappia riunificare il movimento.*

**Stefano Bevacqua**

DALL'INTERNO

# Accertare tutte le responsabilità che hanno causato l'alluvione. Non si parli più di calamità «naturali»

Aperta un'inchiesta della Procura della Repubblica di Genova sulle cause della tragica alluvione che ha causato miliardi di danni, vittime e dispersi - Isolati paesi dell'entroterra e vie di comunicazione - Abitazioni danneggiate e distrutte - L'alluvione colpisce ancora povera gente



Genova, 7

La procura della Repubblica di Genova ha aperto oggi un'inchiesta per stabilire se possono esserci cause diverse da quelle naturali all'origine dell'alluvione dello Stura. Il procuratore capo, Lucio Grisolia ha iniziato il procedimento a carico di ignoti per omicidio colposo di Amelia Oneto, morta annegata in un vicolo del centro storico. La procura ha chiesto, inoltre, rapporti dettagliati a tutte le forze intervenute nei soccorsi per poter ampliare l'inchiesta, tenuto conto che dalla alluvione del '70 nulla sembra essere cambiato. Questo procedimento è senz'altro un fatto positivo.

L'ondata di piena ha travolto Campo Ligure, oltre cinque metri d'acqua hanno invaso il paese sventrando negozi, case e causando il crollo di ponti. Più di 4000 abitanti hanno dovuto cercare rifugio sui tetti, poichè sconvolti dal fango e dai detriti.

L'alluvione che ha colpito la valle Stura è molto più grave del nubifragio che si è abbattuto ieri su Genova. Tutte le linee di comunicazione sono interrotte e solo questa sera è stato rimesso in funzione il servizio ferroviario. Campo Ligure insieme con Rossignolo e Maggiore, tutti nella stessa zona, sono rimasti isolati fino a questa mattina. I soccorsi sono arrivati verso le sei. L'80% delle abitazioni sono danneggiate, e in alcuni casi distrutte. Le fabbriche e i lavoratori artigianali di filigrana la particolare produzione di questo paese, sono devastati. La seggiovia situata vicino al fiume, è stata spazzata dalle acque e i tronchi di 10 metri sono arrivati al paese con l'ondata di piena. I danni ammontano, per ora, ad alcuni miliardi di lire e purtroppo vi sono anche alcune vittime. Ancora più drammatica è la situazione nella zona di Alessandria dove il Bormida ha travolto gli argini. Ad Amerina sono morti la moglie e il suocero del presidente della provincia di Alessandria.

La Spezia

In relazione ai fatti già pubblicati sul *Quotidiano dei Lavoratori* di venerdì 7 ottobre, riguardo alla provocatoria azione di una pattuglia di Pubblica Sicurezza che spara ad altezza uomo e senza preavviso contro dei compagni, c'è da segaalare, la posizione assunta dai giornali locali (*La Nazione. Il Tirreno, Il Secolo XIX. Il Lavoro*] i quali, danno spazio in maniera vergognosa al comunicato della questura, il quale asserisce che i tre agenti della pattuglia sono stati attaccati dai compagni che facevano le scritte che c'è yul muro del palazzo vicino al luogo della sparatoria esisteva di già.

È vero invece che l'agente protagonista dell'episodio è stato circondato e impossibilitato a continuare l'inseguimento dalla reazione dei passanti, accorsi da un vicino bar appena sentiti i colpi e resisi conto della provocazione ai danni dei compagni. I colpi sparati sono almeno tre, di cui due sparati ad altezza d'uomo come confermato dalla testimonianza degli abitanti.

Durante la conferenza-stampa tenutasi la sera del 6 ottobre, è stato liberato il compagno Moreno Antonietti.

Bologna, 7

Le istruttorie per i fatti di marzo a Bologna e per l'uccisine del compagno Pierfrancesco Lo Russo hanno cambiato nuovamente titolare. Ora sono competenza del consigliere istruttore aggiunto Aldo Gentile, dopo che, all'inizio della settimana, erano passate dal Giudice istruttore Bruno Catalanotti (andato in ferie fino al 15 novembre) al suo collega Vito Zincani.

L'ultimo è stato spiegato sulla base di motivi di opportunità: le istruttorie consistono infatti di moltissmi fascicoli e non era chiaro come, fra tante carte, avrebbe potuto muoversi il il Dott. Zincani, fino al ritorno al lavoro di Catalanotti. Ilmagistrato veniva così caricato di resonsabilità notevoli, metre da più parti arrivavano sollecitazioni a chiudere al più presto l'inchiesta sugi incidenti per la quale sono ancora detenuti 14 compagni.

L'affidamento dell'istruttoria a gentile sembra dovuta alla scelta dei dirigenti dell'ufficio istruzione di occuarsi personalmentedella faccenda. Il dott. Aldo Gentile in questo periodo sotituisce infatti il capo dell'ufficio i consigiere Angelo Vella, anch'egli i ferie dal primo ottobre.

## Montedison

segue da pag. 1

un delegato dello stabilimento di Rivarolo *«c'è molta consapevolezza tra i lavoratori, che sostengono l'esigenza di rispondere con mobilitazioni che blocchino questo tentativo»*. Le risposte che sono in discussione nelle assemblee, per continuare la mobilitazione di oggi, riguardano un indurimento della lotta; sono in discussione l'occupazione degli stabilimenti, mentre si avanza una prima proposta di sciopero generale regionale, e alla camera del lavoro, ieri, è stata fatta una richiesta precisa di intervenire per uno sciopero generale nazionale sugli stessi obiettivi. A Vercelli e Verbania lo sciopero è riuscito con percentuali alte di mobilitazione (rispetto ai livelli normali) tra il 100% di Pallanza e l'80% di Novara. Questa mattina si è tenuta a Novara una conferenza stampa del sindacato sulla Montefibre e sul problema Montedison in particolare che, oltre a respingere categoricamente i licenziamenti, chiedeva di affrontare in modo preciso e costruttivo il problema del riassetto produttivo nella zona. A Vercelli dove l'attacco all'occupazione è tra i più pesanti rispetto all'intero settore, la mobilitazione è stata massiccia. Da giorni il Cdf è in riunione permanente, l'assemblea di fabbrica è in corso mentre scriviamo e non ne conosciamo ancora i risultati.

# «Il problema esiste» dice Mussi al convegno del Pci sui giovani Ma i giovani dc dove li mettiamo?

Una relazione di Gerardo Chiaramonte ha aperto i lavori, poi si sono succeduti gli interventi di D'Alema e di altri dirigenti del partito e della Fgci - «Ammessa» la realtà sociale e di movimento collocata a sinistra del Pci

Roma, 7

È iniziato questa mattina al Palazzo dei Congressi, il convegno del Pci su *«La crisi della società italiana e gli orientamenti ideali delle giovani generazioni»*. La scadenza di questo convegno non è casuale e il suo senso lo si capisce da una affermazione di Fabio Mussi, della sezione scuola del Pci: *«Il problema dei giovani esiste...*

*La nostra politica unitaria, di lungo periodo, non può avere una fascia politica e sociale alla nostra sinistra, ma dobbiamo porci tre obiettivi: 1] ridurre al minimo questa fascia 2] impedire che diventi una forza cementata. 3] Tenerla legata alla democrazia»*.

Inutile anche sottolineare come, dopo Bologna, il Pci abbia intensificato la sua iniziativa tra i giovani, per riordinare le , notevolmente scosse all'iniziativa degli «estremisti» del movimento, e per tentare un rilancio delle sue parole d'ordine sulla scuola, sulla cultura, sui costumi. E in effetti, sia nelle ultime vicende sia nella relazione introduttiva al convegno, tenuta da Gerardo Chiaromonte, si notano i segni di una difficoltà, di un aggiustamento di tiro. Dopo aver elencato una serie di motivi, anche internazionali, che renderebbero *«la situazione attuale aperta alle trasformazioni o alle innovazioni più profonde,..ma anche a pericoli seri e gravi,»* Chiaromonte ha affermato che *«la battaglia culturale e ideale va condotta sempre tenendo conto delle esigenze reali che anche i più discutibili orientamenti culturali esprimono»*.

*Anche il movimento operaio avrebbe, a suo giudizio, delle responsabilità per non aver sempre condotto in piena coerenza la politica di alleanza con «Le popolazioni meridionali e i giovani»*, nel non aver fatto in pratica troppi sacrifici per permettere la risoluzione in questi problemi.

Ma l'offensiva di Chiaromonte si è incentrata sopratutto sui limiti della iniziativa culturale, per non aver saputo portare a fondo tra i giovani *«la comprensione del carattere dello Stato democrala questione della violenza, l'assurdità di ridurre la democrazia all'assemblearismo inconcludente, la lotta per la trasformazione delle istituzioni»*.

Chiaromonte ha però sottolineato che la diversità deicomportamenti dei giovani si manifesta anche in una spinta *«verso la religione cattolica e di questo bisogna tenerne conto»*. La forbice tra democrazia e crisi sociale per Chiaromonte si risolve andando alla risoluzione dei problemi sociali, fornendo una chiave di interpretazione pragmatica e piattamente efficientista: *«La democrazia conquista nuove coscienze se è efficiente e riesce a risolvere i problemi»*. L'accenno ad una autocritica si dissolve nel finale, quando Chiaromonte dice che il confronto con i giovani deve servire per *«dissipare alcuni equivoci che sono stati avanzati dai nostri nemici»*. La minestra è buona, dovete convincervi a mangiarla.

D'Alema, segretario della Fgci, ha svolto la relazione sul tema *«I giovani e la politica»*, &rattando gli sviluppi dei movimenti giovanili a partir dal 1968 *«Il nuovo movimento studentesco sembra ormai aver spezzato i legami culturali e politici che la classe operaia ha faticosamente costruito con la massa degli studenti, non soltanto perchè nel suo seno viene organizzandosi il partito armat dell'Autonomia, mai più in generale per l'immagine della società e della democrazia che è diffusa nel movimento»*. Tra mistificazioni e scomuniche verso il movimento di Bologna, D'Alema ha riproposto l'ipotesi di un «compromesso storico» anche all'interno della scuola, *«Il consenso giovanile della Dc non può essere ridotto all'effetto di un moderatissimo giovanile..vi è un'area giovanile cattolica che non è rimasta estranea alla spinta anticapitalistica..»*

Sono i primi passi per dare una base teorica alla proposta organizzazione che tra breve lancerà il Pci: èa formazione di una Associazione Nazionale degli studenti. *«Senza distinzioni tra laici e cattolici»*. **Ivan Fantasia**

# Firenze: un passo avanti del movimento di classe

Doveva essere una manifestazione «contro il fascismo e contro la violenza», per rassicurare i «grassi commercianti» del centro storico ed isolare e neutralizzare il movimento di opposizione, doveva rilanciare, implicitamente, la teoria degli «opposti estremismi» ma la presenza militante di Dp, della sinistra rivoluzionaria e di compagni del movimento fa fallire la manovra e dà alla manifestazione una impronta completamente diversa. Diecimila i partecipanti alla manifestazione. Davanti, i gonfaloni e le varie autorità cittadine ad indicare la volontà di dare alla mobilitazione carattere interclassista, ma, a mano a mano che il corteo si snodava, con i compagni delle fabbriche dietro ad uno striscione «contro il fascismo» e la sinistra rivoluzionaria con uno striscione per «L'Msi Fuorilegge» e per l'opposizione all'accordo a sei il tono della mobilitazione cambiava volto fino ad assumere in piazza Signoria un tono esattamente rovesciato rispetto alla regia programmata dal Pci e dalla Dc. a Firenze, subito dopo i fatti di Roma e la morte di Walter, c'era stata una risposta dura con un corteo militante, forte, numeroso che aveva riscontrato, mentre si muoveva per le vie della città, la simpatia e la solidarietà della gente ai bordi delle strade.

Mentre il corteo si avvicinava al centro storico alcuni gruppetti di autonomi, isolati dal resto del corteo, in modo individuale e con pratica insensata, avevano sfasciato delle vetrine di alcuni negozi di lusso. L'impatto di quel corteo veniva meno immediatamente e tutti in città nei giorni successivi, dalle cronache dei giornali alle forze politiche, avevano profusa la loro attenzione sulle vetrine dei commercianti. Il sindaco comunista Gabbuggiani, che s'era ben guardato dall'andare nei giorni scorsi a fare visita agli occupanti di via Calzaioli e di Lungarno Cellini, era andato a fare visita alle vetrine di «Raspini» e C. e nello stesso tempo la Dc aveva chiesto in consiglio comunale il risarcimento dei danni per i negozianti. La Confcommercio, inoltre, era venuta fuori con un comunicato in cui chiedeva alle autorità di impedire il passaggio dei cortei nel centro storico. Il clima, quindi, era adatto a rispolverare la teoria degli opposti estremismi per rovesciare il significato di Bologna e della lotta antifascista e militante di questi giorni. La cosa grave era che, il sindacato, che non aveva sentito l'esigenza di mobilitare i lavoratori dopo la morte di Walter, indiceva uno sciopero di un'ora e una manifestazione su una parola d'ordine in cui la violenza generica e senza connotati prendeva il sopravvento e metteva sullo stesso piano la morte di Walter, le vetrine dei negozianti e la morte di Crescenzio, ma il fronte, che doveva andare dai negozianti alla classe operaia non restava compatto, si sgretolava per le prese di posizione di alcuni consigli di fabbrica tra cui quello della Fiat che individuava le responsabilità fasciste e non avallava di fatto la «manifestazione autonoma di un gruppo di commercianti che in un documento difendevano l'occupazione dell'albergo di via Calzaioli ad opera degli studenti fuori-sede, individuavano le responsabilità fasciste e le connivenze della polizia nei fatti di Roma, e si dissociavano dalla richiesta della Confcommercio. A questo punto, la discussione tra i compagni se partecipare o no alla manifestazione cambiava disegno e così Dp invitava la classe operaia ed il movimento a partecipare con le proprie parole d'ordine, in modo militante e con l'obiettivo di trasformare completamente il segno.

Andando così, ad un dialogo con la classe operaia e per inasprire ancora di più le contraddizioni tra classe operaia e accordo a sei, tra classe operaia e compromesso storico.

È da notare infatti il clima della manifestazione. Con gli operai attenti ai nostri slogan, non ostili, ma passivi, silenziosi, incerti. Denotando l'impasse in cui il grosso del movimento attualmente si trova a Firenze. Quelli della Fgci gridavano slogan antifascisti e contro «l'autonomia» e i compagni della sinistra rivoluzionaria e del movimento compatti dietro un solo striscione e che, a Gabbuggiani che cianciava sulla violenza e contro le «ritorsioni» agli attacchi squadristici, gridavano: «Catanzaro l'ha dimostrato il fascismo è nello Stato»; «L'Msi fuorilegge ce lo mettiamo noi e non chi lo protegge»; «Contro il governo dell'astensione, lotta lotta per l'opposizione»; «Walter è vivo e lotta insieme a noi, le nostre idee non moriranno mai».

Alla fine, alla testa di uno spezzone di corteo i rivoluzionari ripercorrevano la città e si scioglievano alla Fortezza.

La convinzione dei compagni è che l'obiettivo che ci si prefiggeva in questa manifestazione è stato raggiunto; rottura dell'isolamento del movimento di opposizione, autonomia politica e capacità di proposta egemonica su un arco più ampio di forze e principalmente verso la classe operaia, propaganda e controinformazione di massa nella città.

**Gaetano Stella**

| | |
|---|---|
| Sottoscrizione entrata il 7 ottobre | |
| Andrea Papini di Roma | 5.000 |
| Festa Dp di Anzio | 30.000 |
| Scarchilli di Roma | 10.000 |
| Paolo Posta operaio Acea Roma | 10.000 |
| Francesco di Marghera | 10.000 |
| Fancesco M. di Roma | 2.000 |
| Giorgia di Roma | 2.000 |
| Professori e studenti di geologia e matematica di Roma | 5.870 |
| Raccolti fra i lavoratori Italconsulit di Roma 3* Ver. | 45.000 |
| Coll. Dp di Casalbertone Roma | 10.000 |
| Luciano Galmozzi di (Bg) | 200.000 |
| Margherita della Sip (Mi) | 2.000 |
| Italo Lametia Terme | 3.000 |
| Graziella vendendo Linus a Franco di Milano | 10.000 |
| Fabio Operaio Sip (Mi) | 1.000 |
| Mauro, Tonino, Fausto, Mike, Toldo, Giancarlo, Tonino, Armando, Mauro di Faenza | 12.500 |
| Angela Inglese di Morbegno | 10.000 |
| Coppi P. Giorgio (Fi) | 10.000 |
| Coll. Mucchio Selvaggio Firenze | 15.000 |
| Claudio, Giovanni, Rodolfo, Cesare, Isa, Franco, del Cos di Brentonici (Tn) | 37.000 |
| Impegni Mensili | |
| M. Baldassarri di Roma | 10.000 |
| Sandro di Roma | 10.000 |
| Alfredo Spanò di (Bo) | 3.000 |
| Pinotti Enrico di Pontremoli | 10.000 |
| Emilio Iorio di Re A.S. | 20.000 |
| Bandera Valerio Castellanza | 20.000 |
| Totale del giorno | 591.370 |
| Totale precedente | 2.932.865 |
| Totale complessivo | 3.524.235 |

# Cossiga «spara» (a salve) al Msi ma perchè non lo scioglie?

A Bologna nel '75, a Padova nel '76, a Venezia nel '77 la magistratura si è espressa confermando che il Msi rappresentava la ricostruzione del disciolto partito fascista e quindi, a norma di legge, il governo avrebbe dovuto procedere al suo scioglimento.

A Padova nel luglio '76 il tribunale emise una sentenza in cui dichiarava che il Msi e il fronte della gioventù sono ricostruzione del partito fascista. Agli atti, per non lasciar dubbi, erano stati messi i discorsi di Almirante ed Anderson. Questa sentenza venne confermata in seconda istanza dal tribunale di Venezia nel luglio '77; a Bologna nel dicembre '75 c'era stata una sentenza analoga. A norma di legge queste sentenze rendevano necessario lo scioglimento di tutto il Msi. Già nel '73 la stessa legge aveva funzionato per lo scioglimento di Ordine Nuovo e subito dopo la sentenza di prima istanza. Per quello che riguarda il Msi abbiamo già invece anche una sentenza di seconda istanza, della corte d'appello di Venezia.

Nessun procedimento è stato invece messo concretamente in atto e ciò dimostra, nonostante le schierazioni apparentemente contrarie di Cossiga, che la Dc ha largamente protetto i fascisti anche dal punto di vista giuridico.

Secondo la legge del '52, la famosa legge scelba voluta dalla Dc, di fronte a sentenze come queste della magistratura, il ministro degli interni ha l'obbligo di adottare un decreto di scioglimento per l'organizzazione interessata, in questo caso il Msi.

Il fatto che Cossiga non abbia mai ottemperato a questo obbligo lo rende passibile di essere denunciato per omissione di atti d'ufficio. Quantomeno Cossiga avrebbe dovuto come suo minimo dovere chiedere alla presidenza del consiglio di discutere la questione.

Invece niente è stato fatto in questo senso. Non solo, ma in questa legislatura non sono nemmeno state rinnovate le autorizzazioni a procedere contro personaggi come Almirante, Nencioni e vari altri appartenenti al Msi o Democrazia nazionale, che sono sotto inchiesta per il procedimento aperto da Bianchi d'Espinosa. Oggi Cossiga e il governo fanno circolare la voce che lo scioglimento del Msi è un fatto politico e non può essere demandato alla magistratura.

Un modo meschino di comportarsi in quanto proprio la Dc volle che nel '52 fosse adottata la procedura della sentenza emessa dalla magistratura perchè era quella che garantiva di più la possibilità di assoldare i fascisti al carrozzone democristiano.

E contro i fascisti da tempo si muovono democratici e compagni. Nel '60 Ferruccio Farri presentò al parlamento un progetto di legge di un articolo con scritto «che il Msi veniva immediatamente sciolto. Il progetto non ebbe seguito. Nel '72 vi è il procedimento di Bianchi d'Espinosa, nel '73 quello contro Ordine nuovo, nel maggio '75, viene depositata la proposta per lo scioglimento del Msi.

I toni distensivi di Petruccioli e l'estraneità del Pci da chi lotta e si ribella

# Antifascismo: c'è chi lo fa e chi lo predica

Il tono dell'editoriale dell'*Unità* di ieri è quello della discussione e del confronto politico, un tono molto diverso da quello della Federazione torinese del Pci, impegnata in questi giorni a raccogliere firme (poche) su una vergognosa petizione contro i fascisti, il partito armato e le complicità di Lotta Continua, strumentalizzando con una buona dose di cinismo la morte di Roberto Crescenzio.

Ma non bastano i toni per aprire una discussione e i contenuti di quell'editoriale dimostrano quanto estraneo sia oggi il Pci alle ragioni e ai problemi di quanti si ribellano allo stato di cose presente, quanto le sue scelte politiche gli impediscano anche solo di capire.

Sarebbe dunque quella della lotta armata la questione da sciogliere all'interno dell'area dell'estremismo, come l'*Unità* la definisce? È un astratto dibattito sulla violenza quello che oggi è necessario per evitare che fatti come quello di Torino possano ripetersi?

A noi pare che su altre cose ci sia bisogno di chiarimenti. Vorremmo sapere se è per caso che a Roma è stato assassinato un compagno di Lotta Continua, un militante del movimento di opposizione; se è per caso, per difficoltà organizzative, che il Pci non ha sentito l'esigenza di una mobilitazione a Roma dopo una settimana di aggressioni fasciste che non risparmiano neppure le sue sedi.

Vorremmo sapere dov'era il Pci, dov'era il sindacato a Torino sabato mattina dal momento che nelle strade dove gli antifascisti manifestavano non sono stati visti.

Vorremmo sapere se hanno sbagliato gli estremisti che in decine di migliaia si sono diretti verso i covi fascisti, mentre il grande Pci raccoglieva a Roma 2.000 persone e soprattutto vorremmo sapere adesso che la magistratura ha riaperto le due sezioni del Msi cosa intende fare il Pci per chiderle, cosa pensa del comportamento della polizia e delle responsabilità di Improta e di Cossiga.

Vorremmo sapere se l'obiettivo del Msi fuorilegge è ancora un obiettivo velleitario come fino ad oggi si è sostenuto.

Vorremmo sapere se crede di poter davvero proporre al movimento di opposizione di sfilare in una manifestazione antifascista insieme a quella Dc che è riconosciuta dalla coscienza popolare come mandante dei crimini squadristi.

Se il Pci vuole discutere parta dalle sue responsabilità, non da quelle degli altri: per la morte di Walter Rossi come per quella di Roberto Crescenzio sono ben più grandi delle nostre, di quelle del movimento. È il suo farsi stato che costringe oggi generazioni di rivoluzioni a ricercare la strada della lotta e della lotta liberazione in condizioni così difficili, sottoposte a tentativi continui di isolamento e di ghettizzazione che alimentano spinte sbagliate e comportamenti disperati.

*«siamo convinti che il patrimonio del movimento operaio è cementato da grandi ideali e da una profonda moralità»* scrive l'Unità: provino a tirarlo fuori dall'armadio questo patrimonio se vogliono discutere..

Per quanto riguarda la discussione che abbiamo avviato a partire dai fatti degli ultimi giorni, dalla lezione della mobilitazione antifascista dalla quale questo movimento è stato protagonista riguarda questioni di fondo, che investono la natura del movimento di opposizione del quale del quale siamo parte e la nostra stessa concezione della rivoluzione.

Quello che ci interessa è di rendere questo movimento, e noi stessi al suo interno migliore.

Per questo intendiamo .

Per questo intendiamo continuarla con chiarezza e alla luce del sole, senza reticenze e senza paura anche se qualcuno pensa di potersene servire per attaccare il movimento o per tentare di arrampicarsi sopra.

**P.M.**

Ancora sui fatti di sabato mattina a Milano, avvenuti a margine della manifestazione studentesca per l'assassinio del compagno Walter Rossi. ribadiamo quanto già espresso (peraltro in modo poco visibile) nella pagina 7 di martedì: *Giorgio Rodolfi, Piergiovanni Silia, e Nicola Muciaccia*, rimasti coinvolti dala reazione di alcuni compagni del corteo contro un gruppetto di giovani di destra, sono tre democratici e antifascisti. Va aggiunto che appena uscito d'ospedale Nicola Muciaccia è stato vigliaccamente aggredito e accoltellato da due individui ancora sconosciuti.

LOTTE PROLETARIE

# La battaglia delle scuole sperimentali interessa la classe operaia

La delegazione delle scuole sperimentali a tempo pieno milanesi recatasi a Roma mercoledì scorso, è ritornato con la risposta più beffarda: si decida la questione con una trattativa locale col provveditore di Milano.

La storia è nota: su 46 scuole medie sperimentali della provincia a 22 è stato chiesto di adeguare l'organico alla circolare di Malfatti che limita al 10% *le compresenze, a sei di esse è stato recentemente comunicato il divieto di continuare la sperimentazione, con motivazioni di contenimento della spesa accanto a rilievi chiaramente ed esplicitamente politici [scuole troppo ideologizzate].*

*La risposta è stata una lotta dura, con manifestazioni che hanno visto la presenza attiva e combattiva di genitori e studenti giovanissimi; e si era giunti al congelamento della situazione fino a decisioni che avrebbero dovuto essere prese a livello nazionale. Ma intanto il provveditore ha proceduto ai primi licenziamenti del personale che i progetti prevedevano, ma che in base alla circolare era giudicato eccedente.*

*Di qui la delegazione a Roma, l'incontro della delegazione con i sindacati scuola confederali, la trattativa, il rinvio a Milano delle decisioni, senza alcuna indicazione nè riguardo ai progetti, nè riguardo alla salvaguardia del posto di lavoro.*

*Così il provveditore se ne laverà ancora una volta le mani, riaffermerà che il fatto non è di sua competenza, continuerà a licenziare e a impedire in questo modo l'attuazione dei progetti, anche qualora non venga ribadito il divieto formale ad applicarli.*

*È questa di Milano la punta calda di un attacco strisciante al tempo pieno in tutto l'arco dell'obbligo [a Venezia ad esempio si esercita soprattutto nelle elementari, a Firenze nelle medie come a Milano] e di una risposta di lotta unitaria di tutte le componenti delle scuole colpite, che non cede di fronte alle molteplici difficoltà e ha tentato tutte le strade, dalla trattativa all'iniziativa di piazza e di quartiere.*

*Ma questa lotta rischia di giungere sul piano pratico alla sconfitta o a risoluzioni del tutto difensive, che non arginano il processo di eliminazione ovunque della sperimentazione, perchè si sviluppano nell'isolamento, appoggiate ormai nella provincia dalla sola Cisl, mentre la Cgil scuola milanese preferisce consumare le sue energie nelle beghe interne alle strutture dirigenti, che il Pci ha scatenato, mentre sia nel soffocare le lotte in nome dell'accordo a sei [e l'attacco alle sperimentali è uno degli effetti], sia nell'impedire il funzionamento del sindacato, quando corre il rischio di perderne il controllo e di vederlo caratterizzato dalla presenza attiva dei lavoratori.*

*Un isolamento di cui è responsabile anche la sinistra sindacale a livello nazionale, che non ha saputo o voluto fare della lotta delle sperimentali un punto caratterizzante della sua politica di gestione unitaria del sindacato, e.si è comportata nei riguardi della delegazione milanese come se si trattasse di un episodio marginale e non di uno dei momenti centrali di scelte che pongono il sindacato al carro di Malfatti e del Pci oppure alla guida della lotta per la trasformazione della scuola e per l'occupazione, proprio quella occupazione «qualificata» per cui tante vuote parole si spendono.*

*Un isolamento che dobbiamo rompere a cominciare da Milano, con un'immediata iniziativa politica e sindacale. In tutte le scuole deve partire il dibattito sul significato di questo attacco, come di quello alle 150 ore e alla sperimentazione anche nella scuola media superiore; un dibattito sul significato della manovra reazionaria e normalizzatrice che il Pci avalla dentro e fuori del sindacato, a partire proprio da questi fatti concreti, la cui gestione non può essere affidata solo a coloro a cui per primi brucia sulla pelle. Ma il dibattito dovrebbe incominciare ad entrare anche nelle fabbriche, ad opera proprio di quei genitori, pronti a lottare anche per la scuola dei loro figli, ma non abituati ancora a pensare che questo attacco li colpisce prima di tutto come lavoratori. È importante nel momento in cui cresce nelle fabbriche la discussione su Bologna che la classe operaia incomincia a porsi il problema anche della lotta di classe con i connotati che assume nella scuola.*

**M.T.R.**

Alfa Romeo, Unidal, Italsider: tre fabbriche delle PpSs

# La controparte più ottusa è il padrone pubblico

Dopo l'incontro a vuoto di Roma programmate nuove iniziative di lotta nel gruppo Alfa Ieri blocco delle portinerie ad Arese e al Portello

## Alfa Romeo

Giovedì 13 in tutto il gruppo Alfa si svolgerà una giornata di lotta. Il 19 è convocata a Pomigliano d'Arco (dove ha sede l'Alfasud) un'assemblea aperta alle forze politiche. Lunedì 24 e martedì 25 ad Arese conferenza sull'occupazione e le prospettive dell'azienda. Il coordinamento del gruppo si riunirà di nuovo il 17.

Queste le iniziative prese dall'Flm dopo l'incontro con la direzione svoltosi l'altro giorno alla sede Intersind di Roma. Un incontro il cui esito viene definito «insoddisfacente». Termine eufemistico visto che l'intransigenza della controparte è stata assoluta su tutto. La prima grande fabbrica a scendere in campo e a presentare la piattaforma è dnque sempre arenata a causa dell'atteggiamento assunto dal padrone pubblico diventato ormai il padrone più difficile e ottuso. L'unica via che resta agli operai per sbloccare la situazione è quella di un'intensificazione della lotta. Ieri a Milano (Portello e Arese) si sono attuate ore di scioperi articolati, con presidio delle portinerie. Il calendario dei prossimi giorni è quello che citavamo all'inizi.

I sindacati hanno emesso un comunicato in cui si fa notare che l'azienda, «così come aveva ignorato la necessità di un piano di investimenti che affrontasse positivamente il problema dell'occupazione al sud, la qualificazione produttiva, in questo nuovo incontro ha ignorato la necessità di dare soluzioni avanzate ai problemi dell'organizzazione del lavoro e delle condizioni di lavoro la necessità di darsi strumenti e di confronto articolato e continuativo col sindacato e i lavoratori». Un esempio è il fatto che l'Alfa propone un recupero di produttività basato sull'aumento dell'orario di lavoro e la ricostruzione dei meccanismi direttamente incentivanti sul salario. «Invece - sottolinea il documento sindacale - occorre confrontarsi con i nodi delle prospettive: sviluppo della occupazione al sud, qualificazione produttiva, rafforzamento dei settori diversificati.

## Italsider

Roma, 7

Mentre scriviamo è in corso a Roma una riunione tra direzione Italsider e rappresentanti dei lavoratori. Contemporaneamente è riunito il coordinamento nazionale del gruppo, per valutare le risposte che la controparte fornità e le eventuali iniziative di lotta da prendere.

Argomento: una nova, perante iniziativa antisindacale ventilata dall'azienda. È stato infatti reso noto che nei prossimi giorni verrà valutato l'andamento delle scorte e sulla base di questa valutazione si deciderà se chiedere la cassa integrazione per gli stabilimenti di Bagnoli e di Cornigliano. Non si conosce quindi il numero dei lavoratori che verrebbero colpiti dal provvedimento, ma si parla già di parecchie migliaia.

Non solo. A questa ipotesi, già gravissima, se ne aggiunge un'altra.

L'Italsider infatti vorrebbe spostare la discussione sulla piattaforma, presentata dai lavoratori del gruppo, a dopo il periodo di cassa integrazione (che, se attuata, si protrarrebbe fino ai primi mesi del '78).

La logica ricattatoria è quindi molto chiara. Alla Flm di Genova una prospettiva di questo tipo viene, naturalmente, giudicata inaccettabile. «Se dall'incontro di oggi non uscirà niente di positivo, già dall'inizio della prossima settimana partiremo con la lotta».

La spregiudicatezza dei dirigenti delle partecipazioni statali è infinita. Infatti pare che Puri (presidente Italsider) e Fantoni (responsabile dei problemi del lavoro) abbiamo presentato anche delle alternative alla cassa integrazione alla cassa integrazione. E che alternative! Una mobilità frenata degli operai del gruppo. O accettate le nostre condizioni o arriviamo allo scontro frontale. Queste le intenzioni del gruppo, a una simile tracotanza non si può rispondere che con la dovuta incisività e dedcisone.

## Unidal

«Questa volta a Roma ci mandiamo una rappresentanza. Ma se la sistuazione non si sblocca, ben presto ci vedranno arrivare in molte migliaia». È il parere di un compagno del Cdf Unidal di Milano.

Una fabbrica da mesi al centro dell'attenzione: 8.000 posti di lavoro in pericolo, un esempio illuminante della politica disastrosa, degli sprechi, delle inefficenze delle partecipazioni statali.

Oggi i rappresentanti della Filia (la federazione unitaria degli alimentaristi), dei vari Cdf della Motta-Alemagna e delle aziende alimentari pubbliche si sono incontrate con le direzioni dei partiti politici. Scopo: illustrare le proposte del sindacato sulla riorganizzazione, risanamento e ristrutturazione dell'azienda, chiedere impegni precisi perchè il governo risponda alla richiesta di un confronto immediato avanzata dai sindacati. D'altra parte impegni formali da parte dei partiti non sono mai mancati nella vicenda Unidal che si trascina da più di un anno (primada più di un anno prima la cassa integrazione, poi la minaccia dei 2.000 licenziamenti, infine l'annuncio della messa in liquidazione). Più difficile Più difficile è stato vedere le parole concretizzarsi in fatti.

I tempi stringono. Il respiro concesso ai lavoratori dall'esercizio provvisorio, è estremamente corto. Con sempre maggiore insistenza corrono le voci di scorporo e privatizzazione

Si dice addirittura che il ministro Bisaglia avrebbe già in serbo un disegno di legge in tal senso. La Filia ha definito «provocatoria» una simile ipotesi. Ma l'importante è fare in modo di evitare altri colpi di mano, non ritrovarsi (come è successo in passato) di fronte a fatti compiuti, a decisione prese unilaterlamente.

La politica degli scorpori è una delle cause che hanno portato allo sfascio attuale. La logica è stata quella del taglio non dei cosìdetti «rami secchi», ma dei rami «fiorenti», quelli che tiravano la produzione.

Si è svolta ieri la giornata di lotta del settore

# Bloccate IBM, Philips la Sperry, l'Honeywell

Ampia partecipazione alle iniziative decise dalla Flm e dai Cdf - Provocazione della direzione dell'IBM a Segrate e dell'Honeywell a Milano - Conferenza stampa della Flm

Latina, 7

Al clima acceso di provocazioni nella città da parte dei fascisti locali e romani della provincia di questi giorni è stata data oggi una risposta da parte del movimento operaio per l'occupazione contro lo smantellamento delle fabbriche. Allo scipero delle 60 azinde, cui hanno aderito anche i lavoratori della Liquichimica del sud (gruppo pozzi-Oinori) Cdf studenti e donne. L'unità tra operai disoccupati studenti e donne (circa 5000) ha caratterizzato la manifestazione anche in senso antifascista, i compagni della sinistra rivoluzionaria e le femministe hanno dato un notevole contributo in questo senso. È apparso chiaro dagli slogan e dal clima che la città vive (i fascisti erano raggruppati non molto lontano dalla manifestazione anche oggi ci sono state loro confluenze da fuori città) è chiaro che la lotta contro il padronato non sono lotta separate.

L'Aquila, 7

Gravissima provocazione in una scuola dell'Aquila contro il professore democratico Giovanni Carosone insegnante di materie letterarie al liceo sperimentale, una scuola che in questi anni si è distinta come una delle più combattive della città. Le provocazioni contro professori democratici non sono cosa nuova all'Aquila, ma mai si era giunti a tal punto. I guai per il compagno Carosone erano cominciati fin dalla fine dell'anno scorso, ma è stato durante l'estate, quando cioè gli studenti, che avevano sempre solidarizzato con lui, e gli altri professori democratici, sono in vacanza, il preside democristiano del liceo sperimentale Galli, in combutta col vicepreside fascista Bonanno, noto come uno dei caporioni di un sindacato autonomo, lo Snals, sono passati all'offensiva in modo più duro.

In questo periodo infatti, il Bonanno ha organizzato una raccolta di firme recandosi poi casa per casa a convincere i genitori a sottoscrivere, (e potete immaginare quali mezzi di persuasione abbia usato), per chiedere il trasferimento del compagno. Motivazioni: plagio agli studenti, e istigazione al disordine e alla lotta nelle ore di lezione a causa del suo modo di spiegare la storia.

Sono previste assemblee in tutte le scuole e quindi un'assemblea cittadina per decidere le forme di lotta contro questa nuova ondata repressiva.

Milano, 7

Di fronte al crescente attacco governativo alle condizioni di vita e lavoro della classe operaia, ai giovani, agli studenti, alle donne, di fronte all'inasprirsi della repressione, diventa sempre più necessaria l'unità di tuta la sinistra per la costruzione della opposizione di classe nelle fabbriche e nel paese.

Martedì 11 alle ore 17,30, presso il Centro Sociale di Garbagnate (quartiere Quadrifoglio), assemblea di tutta la sinistra di fabbrica per discutere:
- dopo Bologna, costruzione di un'opposizione di classe alla politica del governo delle astensioni
- le lotte operaie e la vertenza Alfa
- convegno dei lavoratori Alfa su occupazione, condizioni di lavoro e sviluppo produttivo.

Taranto, 7

Stamani le segreterie della federazione provinciale unitaria Cgil-Cisl-Uil della Flm e della Flc si sono riunite con i delegati di fabbrica dell'area industriale per un esame della situazione e per verificare l'attuazione del piano di mobilità dei lavoratori e degli accordi raggiunti a Roma il 21 giugno scorso fra rappresentanti del governo e delle forze sindacali per annullare il preannunciato licenziamento di circa tremila lavoratori delle imprese che avevano partecipato ai lavori di raddoppio del siderurgico.

Tra l'altro è stato rilevato il mancato inizio - avrebbero dovuto cominciare il primo settembre - dei corsi di riqualificazione dei lavoratori edili e metalmeccanici. È stato inoltre deciso di organizzare venerdì prossimo un'assemblea pubblica, presenti Feliciano Rossitto della segreteria nazionale della federazione unitaria e dei segretari nazionale della Flm e della Flc.

Abbiamo ricevuto questa testimonianza da parte di alcuni compagni di Rozzano.

«vogliamo denunciare la grave inefficienza dell'Ufficio di collocamento di Rozzano (Milano), che ormai da tempo provoca malcontento tra i lavoratori e i disoccupati. Questo ufficio resta aperto dalle 9 alle 12,30 del lunedì, del mercoledì e raramente del venerdì; è sito in un locale angusto, privo di areazione e nel quale si alternano due impiegati provenienti per giunta da altri comuni limitrofi. Questo comporta code lunghissime e ritardi inaccettabili; per di più tale situazione è destinata ad aggravarsi ulteriormente.

Giornata di lotta ieri nel settore dell'informatica. Coordinate dalla Flm si sono svolte nel corso della giornata manifestazioni ed assemblee cui hanno partecipato tutte le maggiori aziende che si dividono questo settore nel nostro paese: Sperry Univac, Imb, Hisi e Philips.

Simbolicamente sono stati occupati i centri telex ed è stato così possibile raggiungere i centri direzionali centrali di queste multinazionali, anche in America e in Olanda hanno così dovuto prendere atto dell'agitazione in corso. *«I lavoratori si devono impadronire anche di questi strumenti nuovi di informazione per portare avanti le loro lotte»* è stato il commento dei rappresentanti sindacali e dei Cdf. Del resto la validità e in parte l'utilità di questo modo «nuovo» - è la prima volta che contemporaneamente in tutto il settore sono stati bloccati dai lavoratori i centri telex - di portare avanti la lotta è stata confermata dal fatto che è stato così possibile sapere dalle direzioni centrali che, contrariamente a quanto finora sostenuto dai dirigenti italiani, quest'ultimi sono perfettamente abilitati a portare avanti ogni trattativa con i lavoratori. Così è caduto anche questo alibi dietro il quale si trinceravano gli amministratori del posto che rifiutavano di entrare nel merito di qualsiasi richiesta con la scusa che chi doveva realmente decidere erano o gli americani o gli olandesi a seconda del gruppo interessato. Le bugie come si vede hanno le gambe corte, soprattutto in questo settore così altamente sofisticato! Ma vediamo quali sono le ragioni di questa giornata di lotta. In tutti e quattro i gruppi è in corso o - nel caso dell'Hisi - sta per partire la vertenza aziendale. Il tratto unificante di queste vertenze consiste non solo nel fatto che tutte ripropongono aspetti che entrano nel merito dell'occupazione e degli investimenti, quanto piuttosto nel fatto che comune è la caratteristica dell'attività in Italia di queste grandi multinazionali.

Nella conferenza stampa, tenuta nell'ambito della giornata di lotta dalla Flm e dai Cdf dei gruppi citati, è stato chiaramente affermato che sia la Sperry che l'Ibm, che l'Hisi, che la Philips dalla loro attività in Italia traggono altissimi profitti che non vengono poi assolutamente reinvestiti soprattutto in funzione ai bisogni specifici (ad esempio per sviluppare la ricerca) nel nostro paese, ma prendono esclusivamente la via dell'esportazione di capitali nei paesi d'origine delle multinazionali. All'ibm è stato così possibile aumentare nel 76 di ben 54 miliardi circa il suo profitto con un aumento di fatturato del 38% in più rispetto al 1975. Contemporaneamente in ogni azienda sono diminuiti gli organici occupati: alla Philips sono 2000 i lavoratori in meno e solo quest'anno sono 1300 i dipendenti, soprattutto donne che se ne sono andati: gli incentivi dati dalla Philips per andarsene raggiungendo persino i 12/13 milioni! Per quanto riguarda inoltre il settore della ricerca autonoma, queste multinazionali, nel nostro paese, poco hanno fatto e l'hanno sempre relegato all'ultimo posto a riprova della volontà di perpetuare la dipendenza tecnologica dell'Italia nei confronti degli Usa o di altri paesi e in modo da utilizzare il mercato italiano solo da un punto di vista commerciale. Attualmente infatti almeno il 70% della produzione viene dall'estero: alla Sperry ad esempio di fronte a 30 miliardi di acquisti all'estero, se ne esportano soltanto 5! Ritornando alla cronaca della manifestazione di ieri e rimandando alcuni dati alle schede dei maggiori gruppi pubblicato a fianco, si devono registrare alcune rabbiose reazioni delle direzioni alla giornata di lotta. All'Ibm di Segrate si è presentato un individuo a bordo di una macchina con targa tedesca che, invitando a non entrare e ad aderire alla lotta, ha minacciato i lavoratori con la pistola. Alla Honeywell la direzione ha accusato di «attentato alla costituzione» il blocco del telex ed ha chiamato la polizia per fortuna non si sono avuti incidenti a seguito della pronta mobilitazione dei lavoratori.

# Il mercato tira e la Fiat chiede molti straordinari

La Fiat ha richiesto ufficialmente alle organizzazioni sindacali metalmeccaniche provinciali la possibilità di fa effettuate ben sei sabati lavorativi. «Il mercato tira in questo momento e non vogliamo perdere questa preziosa occasione», questa la motivazione con cui lazienda torinese intende giustificare la richiesta di una deroga di enormi proporzioni alla rigidità sull'orario di lavoro. La richiesta, infatti si riferisce allo stabilimento di Mirafiori per la produzione del modello 127; si parla di una produzione di circa 10 mila vetture in tempi stretti per far fronte ad una impennata del mercato, ed interessa intorno ai cinque mila lavoratori dei tre settori di produzione del ciclo: carrozzeria pressse e meccaniche.

Qual'è l'obbiettivo della Fiat? Alla lega sindacale di mirafiori si fanno ipotesi diverse. Qualcuno afferma che «la Fiat tenta il colpo sperando che il sindacato in questi mesi si sia già abbastanza «ammorbidito» da permettere una richiesta di questo tipo». Altri compagni sostengono invece che si tratta di un falso obbiettivo dietro al quale probabilmente si cela il tentativo di far passare qualcosa d'altro». «Ad esempio -afferma Vizio, operatore sindacale non è escluso che la multinazionale punti ad una modifica delle norme per l'assunzione che gradirebbe di più fossero nominali e non attraverso le liste speciali e l'ufficio di collocamento».

Probabilmente, e molti compagni del sindacato concordano con questa tesi, l'azienda intende porsi come capofila di una nuova offensiva sull'orario. Chiedendo un aumento delle ore lavorative per far fronte ad una «salutare impennata del mercato», la Fiat vuole aspettandosi, tutto sommato, un rifiuto da parte delle organizzazioni sindacali, sia lanciare una campagna contro i «cattivi sindacati che quando c'è lavoro non lo lasciano fare», afferma Torresin, sia far passare che l'elemento che regola l'elasticità dell'utilizzo della forza è in definitiva il mercato.

# Continua la lotta della Rivi per salvare seicento posti di lavoro

Continua l'assemblea aperta dei lavoratori della Rivi San Marco, la più importante azienda italiana per la produzione di impianti di imbottigliamento che conta 600 lavoratori nelle due unità produttive di Milano e Presezzo (Bg). I lavoratori sono anche mobilitati per controllare strettamente i movimenti dei padroni in modo da impedire che spariscano nel nulla, come hanno già tentato di fare. La crisi dell'azienda che rischia di lasciare sul lastrico i 600 lavoratori, vien fatta risalalire dai padroni a un grosso buco finanziario che effettivamente c'è, quello però che non vien detto è come si è formato: attraverso società commerciali estere intestate a prestanomi che trattenevano fino al 30% del fatturato; un modo come un altro per esportare capitali. Il 29/9 c'è stato un incontro alla Provincia in cui l'avvocato dei padroni ha illustrato un progetto di risoluzione: i due maggiori creditori sarebbero disposti a diventare azionisti rinunciadno al loro credito ma ristrutturerebbero l'azienda chiudendo praticamente Milano e puntando solo su Bergamo col 40% del personale. E l'altro 60%? Se ne riparlerebbe tra un anno. I lavoratori hanno ovviamente rifiutato e sono andati sotto la casa del padrone a manifestazione la loro rabbia. A questo punto i padroni hanno fatto un'altra proposta che garantirebbe i livelli occupazionali, ma dopo queste profferte sono scappati in albergo e della proposta non si è saputo più nulla. IntNto l'11 ottobre per la Rivi c'è una istanza c'è una istanza di fallimento, se non succede qualcosa prima la situazione per i lavoratori si farà gravissima. In ogni caso gli operai sono decisi a trasformare l'assemblea permanente in occupazione. Si stanno anche ponendo il problema dell'autogestione «Per la Fioravanti è stato abbastanza facile - dice un operaio - perchè vende tortellini e sbocchi di mercato li trova, ma noi facciamo impianti che costano miliardi e il giro di clienti è molto legato ai padroni. Comumunque possibilità di lavoro ci sono, abbiamo continue richieste: approfondiremo la questione».

# Trattative tra Carle e Montaneri e sindacato

Riprenderanno letrattative fra la direzione della Carle & Montanari e il sindacato; la data per l'incontro in Assolombarda non è stata ancora definita, ma per i rappresentanti del coordinamento del gruppo e ei Cdf resta fissato un icnotro entro il prossimo 14 ottobre, data nella quale verranno eventualmente esaminate le proposte dell'azienda oppure si definiranno le nuove scadenze di lotta.

La svolta della direzione, che precedentemente aveva sempre rifiutato qualsiasi contatto con i lavoratori, è errivata dopo la mobilitazione di giovedì, giorno in cui per iniziativa del coordinamento sindacale, si sono imobilitati davanti allo stabilimento di Milano anche i lavoratori di Bologna e di Ovada. La partecipazione è stata numerosa dopo un corteo interno è stata vita di un'assemblea nella quale è emersa la volontà precisa di portare avanti le richiestedella piattaforma (con obiettivi su investimenti, occupazione, decentramento e prospettive produttive, qualificazione professionale, riconoscimento dello smal, nuova struttura salariale, riconoscimento del CdF, ecc.) anche con forme di lotte più incisive: attualmente la lotta va avanti con un'ora di sciopero e scacchiera al giorno. Nel comunicato emesso al termine di questa assemblea, nel rilevare come la richiesta di riprendere le trattative sia un primo dato positivo nella vertenza, sottolinea che *«non saranno tollerarsi ritardi e rinvii delle trattative e qualora questi ritardi si verificassero saranno ritenuti rispeste negative e di conseguenza verranno prese le adeguate decisioni»*.

Nonostante l'improvvisa apertura dell'ultima ora, la direzione non sembra aver desistito dalla sua opera di provocazione nei confronti dei lavoratori. Continuano infatti le intimidazioni a singoli operai, mentre soltanto lunedì scorso è stata tentata la serrata come risposta al blocco delle merci: i lavoratori hanno sventato tutte le manovre mobilitaziondosi in massa e continuando il lavoro.

Le lotte e il dibattito tra i lavoratori del porto di Genova

# Superare la fase della pura contestazione dei vertici

*Pubblichiamo qui di seguito la seconda parte dell'intervista col compagno Salvatore Vento, dell'Ufficio Studi della Cisl di Genova.*

**Qdl Hai qualcosa d'altro da aggiungere?**

**Vento** Si, riguardo alle strumentalizzazioni fatte sulle lotte del porto. Il *Corriere dei trasporti*, che è legato agli ambienti armatoriali, parla in termini positivi del fatto che i lavoratori abbiano sconfessato il sindacato, e strumentale dicono che quanto espresso dai lavoratori coincide in larga parte con la volontà del Consorzio del porto e coi desideri dell'utenza, cioè il padronato. Si tratta di una evidente falsificazione; gli operai hanno parlato di ente unico ma soprattutto di controllo operaio su questo ente, mentre da parte padronale si vuole liquidare il potere della Compagnia e di conseguenza dei lavoratori.

**Qdl Tradizionalmente i portuali hanno manifestato una forte coscenza, dalle lotte internazionali all'antifascismo alla lotta sindacale. Come si muovono oggi i militanti politici di base nel porto, come continua il dibattito?**

**Vento** Ti posso rispondere a partire dalle quattro assemblee che ci sono state recentemente. I protagonisti di queste assemblee sono stati da un lato i militanti del collettivo operaio portuale, che hanno un livello ci consapevolezza politica molto elevato; dall'altra parte i militanti sindacali, del Pci in particolare. I primi pongono al centro essenzialmente la condizione operaia, il potere dei lavoratori nel porto; e chiedono essenzialmente che il sindacato si pronunci su questa questione, e chiedono che non si separi la questione della vertenza posta dalla piattaforma contrattuale che si dovrebbe presentare entro il 31 dicembre. Su queste cose essi registrano un forte consenso fra i lavoratori; anche se a mio parere hanno un limite: cioè quello di chiedere in sostanza garanzie al sindacato senza a volte dare loro stessi una risposta, un contributo.

Il seguito che ha il collettivo operaio denota amio parere una carica di contestazione elevata nei confronti del modo tradizionale di gestione del sindacato. Ma da questa contestazione ancora non viene fuori un progetto politico compiuto, e questo in un certo senso è coerente con la tradizione di lotta nel porto (pensa alla lotta antifascista, al carattere di contestazione, di ribellione che essa ha avuto); tradizione di lotta enorme ma in cui non emergeva chiaramente un progetto alternativo in positivo a quello del padrone. Anche molti quadri militanti socialisti che hanno un ruolo nel sindacato aderiscono al collettivo (lo stesso Barillaro viceconsole della Compagnia); d'altro canto questi compagnidicono giustamente che non sono tanto una forza politica, quanto appunto un gruppo di compagni che si batte per la difesa della condizione operaia.

**QdL Il rapporto fra il porto e la città è sempre stato in un certo senso conflittuale nella classe operaia genovse esiste l'immagine dei lavoratori del porto come un'aristocrazia operaia. Eppure i lavoratori portuali hanno fatto molto per la loro città. Tu vedi la possibilità di un superamento di questo rapporto?**

**Vento** In realtà il vantaggio, economico, il lavoratore portuale lo ha pagato veramente sulla propria pelle; pensa che su 6000 lavoratori circa 1000 sono invalidi o monemati, è una percentuale altissima dovuta proprio alle condizioni di lavoro.

**QdL Esiste da parte dei partiti una identità di vedute sul ridimensionamento della classe operaia portuale si cerca di dividere i portuali rispetto al resto della classe operaia col discorso che gli operai portuali sono troppi, guadagnano una barca di soldi, Ci sono delle controtendenze rispetto a questo?**

**Vento** È vero esiste un limite culturale storico anche da parte della sinistra. C'è spesso la accettazione del punto di vista padronale; cioè, dato che nelle navi specializzate ci vogliono meno lavoratori togliamone... Esiste invece un'altra linea, di classe che dice; ci va bene lo sviluppo tecnologico, anzi questo permette spesso di diminuire la fatica dei lavoratori. Ma noi vogliamo anche cambiare la situazione attuale, vogliamo lo sviluppo produttivo del porto e qui deve avere un ruolo importante proprio la componente operaia, che quindi non va ridimensionata.

**QdL Non esiste nel porto una struttura intercategoriale di delegati?**

**Vento** Esisteva sì, ma non ha funzionato. È importante che torni a funzionare, che si assuma in prima persona la conduzione della lotta. Nel porto, chi ha fatto realmente politica sono sempre state le sezioni dei partiti più che il sindacato.

**QdL Si pone oggi nel sindacato la questione dell'autogestione, anche nel recente convegno di Milano questa è stata portata avanti anche da autorevoli esponenti sindacali. Ora nel porto di Genova almeno sul piano teorico l'autogestione esisteva, nel ruolo della compagnia$ mentre ora si fanno proposte che vanno contro l'esperienza dell'autogestione. Che ne pensi?**

**Vento** Purtroppo, si è discusso troppo di formule (ente unico, binomio) più che di reali contenuti politici e di prospettiva. Nonostante questo c'è una inversione di tendenza come dicevo parlando delle assemblee: i lavoratori pongono il problema, dei contenuti, chiedono garanzie circa il loro ruolo. Bisogna secondo me, superare la fase della pura contestazione e definire un progetto politico che vada verso l'autogestione; fra l'altro, la grossa capacità professionale accumulata dalla Compagnai, come da tutti i lavoratori del porto deve essere valorizzata al massimo. C'è però incertezze da parte dei vertici sindacali ad affrontare questo problema in un momento di forte crisi come quello attuale.

**A cura di Andrea Agostini**

*(2 - Fine)*

# ¡HASTA LA VICTORIA SIEMPRE!

*Abbiamo imparato ad amarti*
*sulla storica altura*
*dove il sole del tuo coraggio*
*ha posto un confine alla morte*

*Qui si vede la chiara*
*profonda trasparenza*
*della tua amata presenza*
*Comandante Che Guevara*

*Continueremo avanti*
*come uniti a te*
*e con Fidel ti diciamo*
*«per sempre, comandante!»*

**Carlos Puebla**

*Per ogni stanco il prezzo è Guevara*
*è Inti Peredo ed è Marighella*
*Ceccanti e Avola e Battipaglia*
*brucia ragazzo brucia*
*la lotta continua ancora...*

**Ivan Della Mea**

Ernesto Guevara nasce a Rosario in Argentina il 14 luglio 1928 da una famiglia medio borghese. nel 1950 si iscrive alla facoltà di medicina di Buenos Aires. Per tre anni viaggia moltissimo in vari paesi dell'America Latina (Perù, Bolivia, Cile, Colombia, Venezuela); in Perù lavora in un lebbrosario. Nel 1953 si laurea e riprende a viaggiare: Bolivia, Ecuador, Guatemala. Nel 1954 conosce alcuni rivoluzionari cubani protagonisti con Fidel Castro dell'assalto alla caserma Moncada. Ha già letto i classici del marxismo e i testi dei rivoluzionari sudamericani.

La sua scelta rivoluzionaria è già maturata e i compagni cominciano a chiamarlo «Che» che in guaranì (una delle più antiche lingue del continente latinoamericano) significa *mio*. Nel giugno del '54 partecipa alla lotta delle forze progressiste del Guatemala contro il colpo di stato promosso dagli americani. Parte per il Messico dove conosce Fidel e i suoi compagni che stanno preparando la spedizione contro Batista. Alla fine del '56 partecipa alla spedizione del *Gramma* come medico. In tre anni di lotta il Che con Fidel e Camilo Cienfuegos diventa simbolo di riscossa e di liberazione per le masse cubane.

Dopo la vittoria della rivoluzione il Che si impegna a fondo nella costruzione della società socialista. Diventa ministro dell'industria, soggiorna in Urss, in Cina, nei paesi dell'Est europeo per conoscere a fondo i meccanismi della pianificazione socialista. Prosegue instancabile la sua attività di propaganda dell'internazionalismo, la sua difesa appassionata dei popoli in lotta contro l'imperialismo. Alla fine del '66 ritorna alla lotta formando il primo *foco* di guerriglia in Bolivia. L'8 ottobre del '67 viene ferocemente assassinato in un'imboscata dei rangers boliviani addestrati da tecnici americani.

## La violenza è una necessità che è imposta dalla storia

## La nostra azione è un grido di guerra contro l'imperialismo

Il 9 ottobre lo speaker di uno dei tanti monotoni giornali-radio annuncia: «Secondo una notizia d'agenzia non confermata ufficialmente, in una zona imprecisata della foresta boliviana, sarebbe stato ucciso in un conflitto a fuoco con reparti dell'esercito Ernesto Che Guevara, già luogotenente di Fidel Castro durante la rivoluzione cubana, poi ministro dell'economia, da più di un anno scomparso da Cuba per organizzare la guerriglia in altri paesi dell'America Latina».

La fine generosa del Che (soprattutto per la generazione nata e cresciuta negli anni dell'immediato dopoguerra, educata a patire violenza piuttosto che farla) esalta il senso della scelta rivoluzionaria, come scelta esclusiva, come scelta necessaria di violenza per combattere la violenza e l'ingiustizia legalizzate. La morte del Che diventa mito produttivo nel cuore e nella coscienza di milioni di proletari, un mito che nel suo «frantumarsi emblematico» si rende indistruttibile. Nel Che «la passione rivoluzionaria nella lotta per il socialismo è inseperabile dalla passione intellettuale nella lotta per la verità», la «critica delle armi» dall'«arma della critica». La sua «impazienza» è virtù cara al cuore delle masse.

Il Che ha lasciato una lezione e un compito: la violenza è una necessità imposta dalla storia di padroni; ma è autentica violenza rivoluzionaria quando nasce dall'amore per l'uomo, l'uomo di un «ordine nuovo», il campesino, il negro, l'operaio multinazionale liberati dalla schiavitù capitalistica. «Bisogna indurirsi senza mai rinunciare alla propria tenerezza.» La violenza rivoluzionaria è «irata» e «serena», spietata e generosa. Pochi mesi prima di morire, quando si va ormai stringendo intorno al suo «foco», il cerchio dei rangers boliviani, il Che annota nel suo *Diario:* «Quasi all'altezza del nostro gruppo centrale è passato un camion dell'esercito con due soldatini e dei barili; un boccone facile... ma era giorno di baldoria e di porco... Alle 14,30 è transitato un camion con dei maiali che abbiamo lasciato passare, alle 16,20 una camionetta con bottiglie vuote e alle 17 un camion dell'esercito, lo stesso di ieri; nel cassone c'erano i due soldatini avvolti in una coperta. Non ho avuto il coraggio di sparargli e non ho avuto il cervello abbastanza rapido per pensare a catturarlo; così lo abbiamo lasciato passare».

Nancahuazu si allontana e il Che si avvicina. «A mano a mano che questa storia si perde nel passato - come scrive Debray - e che il tempo si consuma, che la vita continua e, con essa, il combattimento, nuova e fedele a lui stesso la figura del Che si distacca e si staglia netta, con il suo passo tranquillo, il suo sguardo, la sua voce tagliente che ci riporta alla realtà della guerra, frantumando quel sogno di falsa pace che cercherà sempre di addormentarci: il Che, che ogni giorno sopravvive meglio alla sua ultima avventura, come se fosse egli stesso anche più grande di quel progetto svanito, nel quale rimase sempre e comunque se stesso».

I testi
di questa pagina
sono di
Sandro Travaglia

Dieci anni fa cadeva il Che. Dieci anni che contano nella nostra storia, dieci anni di lotte e di resistenza, e, per molti, il senso originario della militanza sempre ricondotto alle scelte di quell'autunno del '67. L'«amata presenza» del Che ha accompagnato il '68 e il dopo '68 e aiuta forse a ritrovare, al di là delle molte differenze e divergenze, la matrice comune della rivolta di due generazioni di giovani contro il dominio capitalistico.

La maturazione della coscienza anticapitalistica negli anni sessanta è in primo luogo il risultato di una serie di contraddizioni materiali provocate dal «miracolo economico», dall'aumento qualitativo e quantitativo dello sfruttamento, dal contrasto tra la promessa di diffuso benessere del consumismo e l'impossibilità di inserimento sociale per migliaia di giovani. Le prime avvisaglie di rivolta e di rottura della pace sociale del centro sinistra vengono dalle nuove leve operaie immesse con violenza nel mercato del lavoro; centinaia di migliaia di giovani strappati dal Meridione, il nostro Terzo mondo. I disagi materiali, la mancata trasformazione della qualità della vita investono in un secondo momento anche i giovani piccolo e medio borghesi sempre più vicini all'area dei «non garantiti» (il rifiuto dell'autorità e della famiglia produce insicurezza materiale e traumi psicologici più tra i figli dei borghesi che tra i figli dei proletari).

La rivoluzione culturale della contestazione studentesca nasce sotto il segno della rivolta globale al sistema e ai suoi meccanismi di sfruttamento e di distruzione dell'umano che si realizza con scadenze distinte, ma omogenee, nella fabbrica, nella scuola, nel sociale. È il terzomondismo che ridà prospettive internazionaliste alla lotta di classe come opposizione radicale al capitalismo; è il terzomondismo che consente di valorizzare i nuovi soggetti rivoluzionari emergenti: l'operaio massa che combatte l'etica del lavoro, il giovane di estrazione borghese che rifiuta i privilegi del proprio status sociale e opera scelte di classe radicali e irreversibili, i detenuti, i sottoproletari, gli emarginati. E nel terzomondismo l'incontro col Che è naturale: il Che è il segno vivente della nuova storia. Il Che incarna l'epopea di liberazione del popolo cubano e il rilancio di un comunismo in cui emergono - come ricordava un anno fa sul *Quotidiano* il compagno Mondolfo - i valori «dell'altruismo universale, della fratellanza concreta, della solidarietà spontanea, della reale identificazione di ciò che è privato con ciò che è collettivo, dell'individuo reciproco alla comunità».

Nella passione militante, nell'odio, nell'intransigenza di classe del Che, nel suo internazionalismo coerente nutrito di amore profondo per gli oppressi, nella capacità di far proprie le aspirazioni, i bisogni, la voglia di vivere delle masse, i giovani «ribelli» degli anni sessanta scoprono una pratica rivoluzionaria che esalta la lotta come momento di creatività e di profonda tensione umana e morale. Nel Che vivono i «dannati della terra» di Fanon, i ragazzi di Barbiana, i nuovi intellettuali non più «cani da guardia», le guardie rosse, gli eroi proletari dei romanzi sudamericani diffusi da Feltrinelli. Nel Che si saldano vecchia e nuova resistenza e il terzomondismo, filtrato dal Che, può fornire ragioni storiche e umane alle scelte estreme.

«È una lotta a cui siamo costretti» afferma il Che giustificando la scelta della lotta armata che lui e altri come lui hanno già compiuto o si apprestano a compiere: i suoi compagni Inti e Coco Peredo che passano alla guerriglia dalle file del comunismo filosovietico; Camillo Torres che lotta e muore in Colombia per coerenza evangelica; Carlos Marighela che arriva alla lotta armata dopo quarant'anni di militanza comunista tra le masse brasiliane; Raoul Sendic sindacalista amato dai contadini uruguayani, fondatore dei Tupamaros.

Nel momento in cui il Che riprende le armi il fochismo rappresenta un tentativo di accelerare sul piano tattico-militare il processo di rivolta all'imperialismo yankee che scuote l'America Latina e sta liberando il Vietnam. Agli occhi dei giovani «ribelli» degli anni sessanta la lotta armata appare il momento più avanzato, più esposto, del movimento di opposizione internazionale alle gesta criminali del capitalismo. Circola vivo e pulsante il senso della solidarietà nella lotta che unisce il fronte più avanzato del Terzo Mondo (Vietnam, America Latina, Palestina) con la resistenza e l'opposizione nei paesi neocapitalistici dove il fallimento dell'integrazione massificata ha riaperto duri conflitti di classe.

Altrettanto intenso è il senso della dimensione di massa della lotta. Lo stesso «foco» guerrigliero e la «propaganda armata» altro non sono che la scintilla che deve incendiare la prateria, stimolare la rivolta delle masse. Il Che va in Bolivia con la speranza di trovare condizioni analoghe a quelle che hanno permesso la liberazione di Cuba e fino all'ultimo confida nell'appoggio dei contadini (che parlano un idioma quasi incomprensibile) e dei minatori che non riescono a congiungersi alla sua colonna. I residui «romantici» del fochismo, la sua inadeguatezza come strategia anticapitalistica, i suoi fallimenti in un periodo di trasformazione delle tecniche del comando capitalistico nel continente latino-americano (mediazione del controllo economico, politico e sociale attraverso le borghesie nazionali e le tecnocrazie militari) non devono indurre giudizi semplicistici e liquidatori in nome di una ragione storica che esce al crepuscolo a contare i morti.

D'altro canto l'esperienza cilena (e quella meno nota del Frente Amplio in Uruguay) hanno dimostrato (se mai ce ne fosse stato bisogno) quanto sia arduo contrastare l'imperialismo nordamericano anche con strategie di più ampio respiro.

Il Che ha battuto una strada difficile e impervia, ha segnato col suo sacrificio il tramondo di un'epoca in cui pochi uomini decisi e coraggiosi potevano mettere in moto grandi processi rivoluzionari. Dopo la morte del Che a molti è risultato assai più chiaro che solo grandi masse di sfruttati possono combattere e vincere la guerra di classe contro il dominio capitalistico. Le contraffazioni ideologiche del guevarismo, le farneticanti deviazioni di alcune varianti europee della lotta armata tradotte in pratiche di azione talora al limite della spietatezza, dimostrano invece di aver compreso ben poco della lezione del Che, del suo bisogno di vivere e pensare col cuore e la mente delle masse. Certe immagini di durezza gratuita fanno impressione a quanti in anni non lontani, mossi da esigenze di liberazione per sè e per gli altri, da bisogni fondamentali non molto dissimili da quelli dei giovani di oggi, hanno scelto il Che come simbolo vivente del vero rivoluzionario.

*Quando scompare un gigante appaiono i nanerottoli pedanti e sentenziosi a spiegare per filo e per segno i motivi che hanno resa 'logica' quella fine e gli 'errori' commessi in vita dal gigante.*
**Regis Debray**

## Che altre mani siano pronte ad impugnare le nostre armi, che altri uomini intonino grida di guerra e vittoria

**dal messaggio alla Tricontinental**

Il *Messaggio alla Tricontinentale* può essere considerato il testamento politico del Che, una lezione indimenticabile sull'internazionalismo, sulla specificità di ogni processo rivoluzionario e sulla necessità della violenza di classe nel processo di liberazione dei popoli.

«... I popoli di tre continenti osservano e imparano da quello che accade nel Vietnam.

Visto che gli imperialisti con la minaccia della guerra ricattano l'umanità, non temere la guerra è la giusta risposta. Attaccare duramente e ininterrottamente dovunque è aperto il confronto dev'essere la tattica generale dei popoli... Liberarsi a qualsiasi prezzo! Il compito della liberazione tocca ancora a paesi della vecchia Europa, sufficientemente sviluppati per sentire le contraddizioni del capitalismo, ma, al tempo stesso così deboli da non poter ormai seguire l'indirizzo imposto dall'imperialismo o iniziare quella via. Lì, le contraddizioni nei prossimi anni, raggiungeranno un carattere esplosivo: ad ogni modo i problemi di quei popoli e la loro soluzione sono diversi da quelli dei nostri popoli dipendenti ed economicamente arretrati. Il campo internazionale dello sfruttamento capitalistico abbraccia i tre continenti arretrati: l'America Latina, l'Asia e l'Africa. Ogni paese ha caratteristiche proprie, comuni però a livello di continente... Nell'America Latina si lotta con le armi alla mano in Guatemala, Colombia, Venezuela e Bolivia e già spuntano i primi focolai di rivolta in Brasile... c'è un'identità così grande tra le classi di questi paesi che può benissimo definirsi come carattere comune latino-americano... Lingua, costumi, religione, padrone comune, uniscono le nazioni dell'America Latina... Nel quadro di questa lotta di portata continentale, quelle che ora si sostengono in forma attiva sono solo episodi, ma hanno già dato i loro martiri che figureranno nella storia americana, per aver versato la loro quota di sangue inevitabile in questa ultima tappa della lotta per la libertà piena dell'uomo. Tra di essi figurano i nomi del comandante Fabricio Ojeda, dei comandanti Lobatòn e Luis de la Puente Uceda, figure importantissime dei movimenti rivoluzionari del Guatemala, Colombia, Venezuela e Perù... È una lotta a cui siamo costretti: non c'è altra alternativa che prepararla e decidersi a intraprenderla. Anzi gli inizi non saranno facili; anzi saranno estremamente difficili.... Il nostro compito all'inizio è sopravvivere; in seguito agirà l'esempio continuo della guerriglia, realizzando la 'propaganda armata' nell'accezione vietnamita del termine... Agirà il grande insegnamento dell'invincibilità della guerriglia che farà presa fra le masse dei diseredati.. L'odio come fattore di lotta; l'odio intransigente contro il nemico, che permette all'uomo di superare le sue limitazioni naturali e si converte in un'efficace, violenta, selettiva e fredda macchina per uccidere. I nostri soldati devono essere così. Un popolo senza odio non può vincere un nemico brutale.

Bisogna portare la guerra fin dove il nemico la porta, nelle sue case, nei suoi luoghi di divertimento; renderla totale. Non bisogna lasciargli un minuto di tranquillità, un minuto di clama al di fuori e all'interno delle sue caserme; attaccarlo dovunque si trovi, farlo sentire una belva braccata in ogni luogo in cui transiti. Il suo morale si andrà abbassando, egli diventerà ancora più bestiale, ma si noteranno in lui i segni del crollo che si avvicina... Ogni goccia di sangue sparso in un territorio sotto la cui bandiera non si è nati è un'esperienza raccolta da chi sopravvive per applicarla poi nella lotta per la liberazione del suo luogo d'origine e per ogni popolo che si libera si è vinta una fase della battaglia per la libertà del proprio popolo. È ora di appianare le nostre divergenze e porre tutto al servizio della lotta... Come potremmo guardare a un futuro luminoso e vicino se due, tre, molti Vietnam sbocciassero sulla superficie del globo, con la loro parte di morte e di immense tragedie, con il loro eroismo quotidiano, con i loro ripetuti colpi all'imperialismo, con l'obbligo, per esso, di disperdere le sue forze sotto l'urto del crescente odio dei popoli del mondo.

...Se a noi, che in un piccolo punto della carta geografica stiamo compiendo il dovere che predichiamo mettendo a disposizione della lotta quel poco che siamo in grado di dare: la nostra vita, i nostri sacrifici, se a noi toccasse uno di questi giorni di esalare l'ultimo respiro in qualsiasi terra già nostra perchè bagnata del nostro sangue, si sappia che abbiamo valutato la portata dei nostri atti e che ci consideriamo niente altro che elementi del grande esercito del proletariato... Cosa importano i pericoli e i sacrifici di un uomo o di un popolo quando è in gioco il destino dell'umanità!... In qualsiasi luogo ci sorprenda la morte, sia essa benvenuta, purchè questo nostro grido di guerra giunga a un orecchio sensibile, e un'altra mano si tenda per impugnare le nostre armi, e altri uomini si apprestino ad intonare il canto funebre con il crepitio delle mitragliatrici e nuove grida di guerra e di vittoria.»